



Grazie Don Lillo!

Sambuca continuerà a parlarci di Lei

Carissimo Don Lillo,

è "La Voce di Sambuca" che le scrive, a nome di tutti i redattori del foglio che, da più di sessant'anni, fa da specchio alla vita della comunità e che registra piccoli e grandi eventi, affinché, con il trascorrere del tempo, la memoria non si perda. C'è anche lei tra le pagine, sin dal giorno del suo insediamento, il 17 ottobre del 2010, quando è arrivato accompagnato dai parrocciani di San Michele e dall'arcivescovo.

Il prete è un nomade, un missionario. Non deve mettere mai radici in un luogo; per compiere nel migliore dei modi il suo ministero, deve sperimentare la flessibilità, l'obbedienza, la capacità di adattamento.

Questa è la regola! E lei, alla regola, si è piegato come un giunco, accogliendo con un sorriso la notizia del trasferimento e, fedele al suo sì iniziale, ha pronunciato ancora una volta, senza remore, il suo "eccomi"!

La notizia ha colto i sambucesi di sorpresa. Non ce l'aspettavamo. Lei, Don Lillo, ormai faceva parte del paesaggio, come gli alberi del Corso Umberto, come la Chiesa del Carmine, come la Matrice, come la piazza, senza i quali il borgo sarebbe più povero. Lei era parte integrante del tessuto urbano, sociale e umano.

Ci mancherà la sua empatia, la sua generosità, la sua capacità di diffondere, soprattutto con l'esempio, il Vangelo. Ci mancherà soprattutto la sua semplicità. Per lei il sì è sì e il no, no. Lei non ama contorsioni verbali, non si arrampica sugli specchi, le sue parole sono dirette, traducono il suo sentire e i pensieri, senza il rischio di equivoci.

In questi dieci anni, ha puntato molto sui giovani. Ha investito sul loro futuro, facendo di tutto per staccarli dalle postazioni internet e metterli nelle condizioni di potenziare i loro talenti attraverso il confronto, la sana competizione, il riconoscimento di sé. Si è dato subito da fare per renderli protagonisti, promuovendo cineforum, tornei di calcio balilla, corsi di ceramica, laboratori teatrali, lo Zecchino d'oro, la Consulta, gruppi scout. Ha dimostrato che, per realizzare un progetto, bisogna volerlo, fortemente volerlo.

La tenacia è la sua forza. Come un bulldozer, lei non si ferma davanti alla durezza di una roccia, ma l'affronta con energia, fino a sradicarla. Quanti massi, in questi dieci anni, è riuscito a smuovere, senza mai scoraggiarsi davanti a ciò che sembrava un'impresa impossibile, senza mai arretrare, spianando la strada alla comunità, senza pretendere nulla in cambio. D'altronde, oltre al pragmatismo, la gratuità è stata - e continuerà a essere - la sua cifra.

Lei se ne andrà, ma Sambuca continuerà a parlarci di lei, attraverso i mille segni che ha lasciato, non solo nelle persone, ma anche nei luoghi. In dieci anni di permanenza è riuscito a recuperare diversi spazi che si trovavano nel degrado, restituendoli alla comunità, per di più impreziositi attraverso le iniziative da lei promosse, alle quali i sambucesi hanno risposto generosamente.

Infine, condividiamo appieno l'attribuzione a lei della cittadinanza onoraria conferita dal sindaco Leo Ciaccio e condivisa all'unanimità dalla Giunta e dal Consiglio Comunale.

Ormai è cittadino Sammucaro!!

Le siamo grati, Don Lillo, per avere reso migliore la comunità sambucese!

La Voce di Sambuca

Don Lillo: "Il mio rapporto con Sambuca"

Intervista di Gloria Lo Bue

Padre Calogero Di Salvo, che tutti noi Sambucesi conosciamo semplicemente come Don Lillo, dal primo di ottobre è diventato il nuovo parroco della Chiesa Beata Vergine Maria delle Grazie di Favara, lasciando il posto a Sambuca a Don Giovanni Corona.

Abbiamo fatto quattro chiacchiere con lui e gli abbiamo chiesto di raccontarci come ha vissuto questo trasferimento, di parlarci del suo stato d'animo all'arrivo a Sambuca e alla partenza. Ecco cosa ci ha raccontato:

"Ogni cambiamento è un parto, e dal parto si ha una rinascita. Cerco di pensare al mio trasferimento a Favara in questo modo. Quando sono arrivato a Sambuca sono venuto con angoscia e dolore, lo ammetto, perché pensavo e speravo di essere trasferito ad Agrigento, in una città più grande, più vicina alla mia famiglia, invece dovevo andare in un piccolo paesino molto lontano. Non conoscevo molto del nostro paese - durante tutta la conversazione parla di Sambuca con grande senso di appartenenza - e mi sono dovuto informare. Sono molto devoto alla Madonna e questo mi ha aiutato tantissimo. Ho amato molto la Madonna dell'Udienza e la sua festa. Devo dire che sono anche stato accolto molto bene da tutti, e anche questo aspetto è stato molto utile alla mia integrazione. Certo, come sarà anche qui a Favara, c'è voluto un annetto per poter imparare a conoscere tutti ed entrare nelle dinamiche del paese.

Anche alla partenza i sentimenti nel mio cuore sono stati di angoscia e dolore, questa volta perché egoisticamente non sarei voluto andare via; mi sarebbe piaciuto rimanere ancora un anno a Sambuca, per terminare i lavori, per il catechismo, per sposare coloro i quali si sarebbero dovuti sposare quest'anno, per fare un'ultima volta la Festa della Madonna dell'Udienza, completare tutto ciò che non è stato possibile completare a causa del Covid-19, ma la nostra è una missione, e devo accogliere la volontà di Dio.

Adesso il mio compito è quello di tornare a studiare il territorio, che sicuramente ha esigenze diverse rispetto a quelle di Sambuca, iniziare nuovamente a lavorare, perché il compito nostro è quello di essere sempre al servizio di Dio."

Prima di salutarci abbiamo fatto un'ultima domanda a Padre Lillo: "Che messaggio daresti ai sambucesi e a Padre Corona che ti ha sostituito a Sambuca?"

Con commozione ha risposto così: "Porto nel cuore Sambuca e i Sambucesi. Per me è stata un'esperienza meravigliosa e ringrazio il Signore di avermi voluto lì per dieci anni. Dieci anni che mi hanno aiutato a crescere sia come persona che come parroco, e voglio ringraziare tutti coloro i quali hanno lavorato in parrocchia con me. A Padre Giovanni Corona dico che Sambuca è un paese speciale, fatto di persone speciali che sicuramente sapranno accoglierlo come hanno fatto con me, i sambucesi sono persone piene di amore per gli altri, gli auguro un buon lavoro, con l'auspicio che possa essere anche lui accogliente e aperto come sono i sambucesi, che diventi come me sambucese anche lui, perché dal profondo del mio cuore io mi sento sambucese".